

9 CULTURA COMMESTIBILE .com

Ben Mohamed Sebai, 49 anni; Arcangelo Navarrino, 44 anni; Hicham Gourram, 32 anni; Angelo Antonio Aragosa, 48 anni; Luigi Bravini, 50 anni; Vincenzo Scarcia, 34 anni; Francesco Cerzoso, 22 anni; Alessandro Faretra, 61 anni; Detenuto Italiano, 51 anni; Sami Bernini Amor, 28 anni; Car-

Piccinini, 65
Detenuto Ita-
Marocchini-
anni; Anto-
Lassad, 31
23 anni; Raf-
vatore Mu-
26 anni;
anni; Matteo
Di Nunzio, 28
(albanese) B., 50

“
E' puro
narcisismo

Giuseppe Cruciani
(la zanzara, radio24)
19 dicembre 2012
riferendosi allo sciopero
della fame e della sete
di Marco Pannella

mine Tedesco, 58 anni; Josè Gonzales Torres, 31 anni; Giuseppe lino, 50 anni; Teresio Rosato Scotti, 47 anni; Detenuto no, 22 anni; Luigi D., 56 anni; Francesco Baiamonte, 65 nio Sorrentino, 26 anni; Pietro Ribisi, 61 anni; Shabani anni; Vesna Ahmetovic, 45 anni; Mounir Bachtragg, Girolamo Torregrosso, 55 anni; Angelo Papalucio, 55 faele Romano, 34 anni; Sunday Blassin, 32 anni; Salsacchia, 45 anni; Sergio Lisci, 51 anni; Daniele Ridolfi, Luigi Del Signore, 71 anni; Alessandro Marchioro, 52 Hudorovich, 28 anni; Costa Ngallo, 50 anni; Valentino anni; Cheung Rhee He, 48 anni; Luigi Didone, 49 anni; S. (albanese) B., 50 anni; Emanuele Grisanti, 29 anni; Giovanni Stroppa, 71 anni; Sarshedin Saidani, 25 anni; Antonio Giustino, 52 anni; Tommaso Pinto, 32 anni; Alfredo Liotta, 41 anni; Pietro Di Vizio, 54 anni; Angelo Ferrara, 41 anni; Stelian Calancea Neculescu, 30 anni; Sandro Grillo, 28 anni; Antonio Sanfilippo, 43 anni; Michele Pavone, 29 anni; Tereke Lema Alefech, 55 anni; Mauro Pagliaro, 44 anni; Aldo Tavola, 30 anni; Claudia Zavattaro, 36 anni; Giampiero Converso, 49 anni; Maurizio Foresi, 55 anni; Simone Milia, 38 anni; Nicola Grieco, 41 anni; Giuseppe Del Monaco, 33 anni; Sebastian Salute, 25 anni; Jamil Matluthi, 19 anni; Fabrizio Guadalaxara, 28 anni; Pietro Messista, 42 anni; Pop Virgil Cristria, 38 anni; Elisadani Renati, 28 anni; Davor Brletic, 33 anni; 28 anni; Alina Diachuk, 31 anni; Detenutoanni; Detenuto Marocchino, 32 anni; Alesnuti, 43 anni; Antonio Caiazza, 33 anni; Romeno, 46 anni; Giuseppina GuerraciStefano Rossi, 25 anni; Roberto PatassiDetenuto Italiano, 40 anni; Detenuto21 anni; Attilio Dal Zot, 45 anni; Febi, 62 anni; Salvatore Messina, 41tenuto Romeno, 26 anni; Giovanni65 anni; Rami Chaban, 26 anni; Otstrochirico, 36 anni; Alessandro Galanni; Detenuto Italiano, 45 anni; Detenuto Italiano, 43 anni; Giuseppe Cobianchi, anni; Tiziano De Paola, 30 anni; Luigi naco, 40 anni; Marco De Rosa, 39 anni; Gianfranco Farina, 38 anni; K. (marocchino) A., 23 anni; Massimo Moggello, 46 anni; Chidi Uche, 33 anni; Youssef Ahmed Sauri, 27 anni; Gabriele Bertolucci, 29 anni; Salvatore Mortillo, 32 anni; Fabio Parodi, 27 anni; Sakhiri El Mustafa, 43 anni; M. (italiano) M., 47 anni; David Di Bonaventura, 31anni; Michele Veronese, 56 anni; Bruno Baldini, 54 anni; Aurel Contrea, 36 anni

110 morti
in carcere
nel 2012

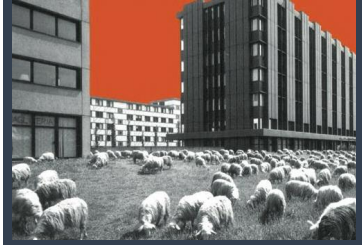
dati al 16 dicembre



Questa settimana
il menù è

DA NON SALTARE

I nostri paesaggi
culturali



■ Siliani a pagina 2

CONTEMPORANEAMENTE

Tre Tappeti
tibetani



■ a pagina 6

CONTEMPORANEAMENTE

I gioielli
di Noumeda



■ Rosi a pagina 7

MANIACI SERIALI

Collezionando
palle di neve



■ Pucci a pagina 11

#iostococonmarco

di Simone Siliani

s.siliani@tin.it

Proseguiamo e concludiamo la pubblicazione di ampi stralci della lezione tenuta da Marc Augé il 23 maggio 2012 al Teatro Studio di Scandicci nell'ambito dell'iniziativa di presentazione del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze. Questa seconda parte della *Lectio Magistralis* (la prima parte l'abbiamo pubblicata sul n° 7 dell'8 dicembre 2012 di *Cultura Commestibile*), si concentra maggiormente sul significato che Marc Augé attribuisce al termine "paesaggio surmoderno".

"La tecnologia ha anticipato l'evoluzione della nostra società e sembra oggi affermare la nostra stessa identità di terrestri. Possiamo immaginarci oggi di arrivare sulla terra come fece Colombo che approdò sulle rive del Nuovo Mondo; vedere le cose da una certa distanza come un'esperienza per noi più quotidiana, basta pensare ad un volo aereo, o al viaggio in autostrada o su un treno ad alta velocità: tutto ciò cambia la nostra visione del mondo e crea altri paesaggi. Nei treni ad alta velocità i binari sono più rialzati rispetto al normale e questo già ci procura una visione "aerea". Siccome viaggiano velocemente, non attraversano più gli agglomerati urbani, liberandosi dagli ostacoli (alberi, case, muri) che normalmente impediscono alla vista di guardare lontano: in questo senso è come se distruggessero la magia dell'infanzia. Nei nostri ricordi d'infanzia il mondo era almeno due volte più grande di quello di adesso; ma anche ciò che ci circondava lo era. Il potere evocativo che ha il cinema sicuramente è dovuto anche alla sua capacità di restituirci una parte di questa proporzione e quindi anche una parte dell'infanzia. Al contrario i nuovi mezzi di trasporto, ma ancor di più i voli spaziali, ci hanno privato non soltanto dei paesaggi perduti dei primi ricordi dell'infanzia, ma anche da ciò di cui l'umanità in transizione sente ancora la gravidanza, cioè dei paesaggi in cui l'ordinamento della natura, dei monumenti, dell'architettura li faceva diventare un pezzo di cultura. Ed è così che si crea una frattura tra il paesaggio che è globale, la società che non lo è ancora e le culture combattute tra diverse dimensioni. Anche l'arte è in qualche modo presa dall'immaginario della velocità, come se avessimo perduto tutti insieme una seconda infanzia e dovessimo affrontare, in quanto umanità diventata improvvisamente adulta, una seconda solitudine. Pensiamo, sotto questo profilo, all'emigrazione. Gli emigranti sono gli eroi del tempo moderno, nel senso che sono disponibili ad abbandonare i luoghi dove sono nati, dove ha preso senso e significato per loro il mondo; sono pronti ad andare "altrove". Certo, non incontrano dei deserti, bensì dei luoghi in cui le cose esistono già, ma che non sono molto accoglienti per gli "altri". Noi non siamo abituati all'idea di un individuo che viva da solo e quindi è come se li sospettassimo di voler ri-

I nostri paesaggi

Marc Augé



culturali

produrre la propria comunità una volta arrivati da noi, ma la cosa importante non è questa. E' invece che attraverso questo loro "partire", dimostrano che si può anche lasciare, liberarsi di quel luogo d'origine. Annunciano la delocalizzazione generalizzata che caratterizza la società attuale. La moltiplicazione dei non-luoghi, ossia di questi spazi in cui non si può decifrare immediatamente alcuna relazione sociale, crea nuove familiarità. Sono stato in Giappone quando non era molto attraente (non metteva neppure i sottotitoli in inglese ai film), un mondo strano ed estraneo in cui persi la valigia sul treno da Tokyo a Kyoto; così mi portarono in un supermercato per comprare della biancheria e pur non capendo le scritte sulle etichette tuttavia assomigliavano a qualcosa che mi era familiare: entrare in un supermercato all'altro capo del mondo mi faceva sentire meno perso. Le pubblicità delle marche di lusso se-

la seconda parte della lectio magistralis dell'antropologo francese andata in scena al Teatro Studio di Scandicci

gnano i nuovi spazi, ad esempio, degli aeroporti e le scritte in inglese contribuiscono all'uniformazione simbolica del pianeta. Come i grandi edifici dell'architettura internazionale nelle grandi metropoli del mondo che sembrano farsi eco fra di loro da un continente all'altro: se pensiamo ad esempio alla divisione più o meno metaforica fra Nord e Sud, fra paesi sviluppati ed emergenti, abbiamo la sensazione che qualcosa dell'umanità si possa leggere attraverso questi spazi e che il pianeta diventi, in qualche modo, un unico luogo. C'è un segno di ciò nella fantascienza al cinema: gli extraterrestri hanno la stessa aria di stranieri come i nostri emigrati e facciamo loro la guerra. I paesaggi del mondo attuale segnati dall'accelerazione del tempo e dalla compressione del pianeta sono anch'essi dei paesaggi urbani: assistiamo ad un riordino anche intellettuale del pianeta. Ad esempio



Credo che in questo momento questa tensione abbia raggiunto il suo culmine: nel mondo vediamo che si sta costruendo la dimensione globale, ma l'essenziale è salvare l'ideale democratico



ascriviamo a patrimonio dell'umanità i monumenti e i paesaggi più belli, trasformiamo intere regioni in parchi naturali, come se facessimo ordine in casa nostra, come per preparare la prossima visita di un extraterrestre turista, che ha troppa fretta per soffermarsi sui dettagli ma può pur sempre fare un tour più rapido e globale del pianeta come fanno certi turisti americani o cinesi in Europa. Detto in altro modo, stiamo assistendo ad un triplice decentramento umano. In primo luogo il decentramento delle città: i luoghi di attività delle città sono infatti tutti dislocati fuori dai centri storici e da qui deriva il problema delle connessioni fra i diversi luoghi esterni delle città. Ma anche il decentramento delle abitazioni: come sappiamo nell'antica Grecia le case erano costruite secondo uno schema che poneva al centro il focolare che rappresentava Estia, la parte femminile della casa, ombrosa, raccolta, mentre all'esterno c'era un spazio più ampio, con aperture, sotto il segno di Hermes che rappresentava la parte maschile da cui si dispiegavano le varie attività commerciali della casa. Estia vs. Hermes, centro vs. periferia. E oggi cosa abbiamo al posto del fuoco? La televisione e il computer, ossia la relazione verso l'esterno che era simbolizzata da Hermes: quindi Hermes ha preso il posto di Estia. Il terzo decentramento



è quello dell'individuo umano: noi ci dotiamo sempre di più di apparecchi che ci permettono la connessione, il legame con l'esterno. Se ci troviamo in una strada di Parigi incontriamo tutte persone che parlano da sole, che in realtà parlano con il cellulare con persone che magari si trovano all'altra parte del mondo. Questo significa che le strade sono frequentate per lo più da dei fantasmi assenti, cioè che noi ci incontriamo sempre di meno con persone faccia a faccia, e siamo sempre più portati a parlare con persone che si trovano in un "altrove", che non sono presenti. Diventeremo sempre più homo comunicante. Questi eventi sono sempre più sconvolgenti per certe persone perché la cultura era una sorta di intimità fra loro e la società, le opere e il paesaggio e quindi fanno molta fatica ad immaginare qualcosa di diverso, a pensare quale sarà il loro posto in un mondo globalizzato e post-culturale (nel senso tradizionale del termine) che si sta sviluppando intorno a loro. Tutto questo potrebbe indurre una visione nostalgica, tutta proiettata nel passato. Il luogo in questa accezione è un posto in cui la libertà non ha alcuna ragion d'essere dal momento che tutto è definito ed imposto dall'esterno. Forse non c'è una concezione univoca del luogo, però è ovvio che non esiste quando tutto è affidato ad una dimensione sociale in

cui sia esclusa ogni possibilità per la dimensione individuale. Quando parlo del "senso sociale" intendo parlare di quella relazione che io ho con l'esterno, l'esatto opposto della dimensione individuale. Ma ci sono dei sistemi sociali che privilegiano questo "senso sociale", come nelle società primitive o sotto alcune dittature. Dalla parte opposta del "senso sociale" abbiamo la "libertà individuale" ma in realtà essa non può esistere al di fuori di una società. L'identità individuale ha bisogno dell'alterità per costruirsi e si potrebbe anche riassumere la storia politica del mondo parlando di questa tensione tra il "senso sociale" e la "libertà individuale". Credo che in questo momento questa tensione abbia raggiunto il suo culmine: nel mondo vediamo che si sta costruendo la dimensione globale, ma l'essenziale è salvare l'ideale democratico. Che definirei come la ricerca di compromesso fra il "senso sociale" e la "libertà individuale". L'antropologia può contribuire a questa riflessione sulla necessità di ritrovare un centro per le attività umane e degli individui, non per negare le nuove prospettive che si aprono per l'umanità, ma per affrontarle senza nostalgia. Perché da sempre ci sono state all'orizzonte delle domande che le culture umane nella loro diversità hanno posto in modo più o meno esplicito."

ZAPRUDER



**Pillole
a 8mm**

Zapruder guarda attraverso il suo obiettivo anche quello che viene pubblicato su internet. e non può fare a meno di notare che tra le imperdibili notizie che affollano la colonna di destra dei quotidiani online italiani, tra tifose in reggisenso, celebrità sbronze, profezie e altre amenità varie, spiccava l'altro giorno su *repubblica.it* la notizia di una ricerca di una qualche università americana secondo la quale la troppa visione di filmati pornografici sulla rete causerebbe una perdita di memoria.

Non era spiegato se l'amnesia da porno si producesse anche grazie ad altri supporti (riviste, dvd, ecc...) o fosse propria dell'attività masturbatoria in connessione internet. Tuttavia la notizia ci ha riportato alla mente quando si diceva che l'attività auterotica rendeva ciechi. Memorabile lo scambio tra Sofia Loren e il bambino in *Una giornata particolare* quando lei riprende il figlio minacciandolo che a toccarsi si diventa appunto ciechi e lui risponde "e chi te lo ha detto?" "il viceparrocco" "chi? Quello mezzo cieco?"

Invece la perdita delle nostre diottrie ha altre cause. Ma torniamo al punto, però di cosa stavamo parlando che non lo ricordo?

PUÒ ACCADERE



Il posto delle cose

di Susanna Stigler

susannastigler@gmail.com

Firenze - Dicembre 2012

**CULTURA
COMMESTIBILE**
com

Registrazione del Tribunale di Firenze
n. 5894 del 2/10/2012

direttore

simone siliani

redazione

sara chiarello

aldo frangioni

rosacelia ganzerli

michele morrocchi

progetto grafico

emiliano bacci

editore

Nem Nuovi Eventi Musicali

Viale dei Mille 131, 50131 Firenze

contatti

www.culturacomestibile.com

redazione@culturacomestibile.com

culturacomestibile@gmail.com

www.facebook.com/cultura.comestibile

“Con la cultura non si mangia”

Giulio Tremonti



Finzionario
di Paolo della Bella e Aldo Frangioni



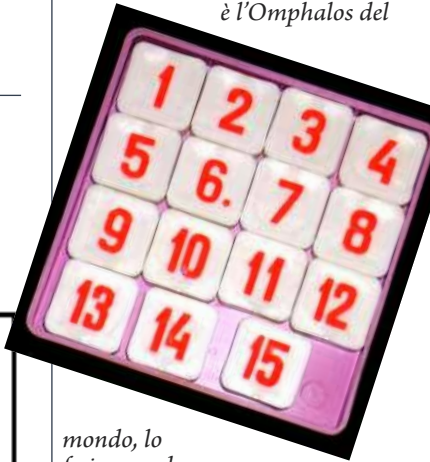
Veramente originale la guida turistica compilata da Leo Tardi. Il volume fa parte della stessa collana di un altro famoso best-seller "L'orgoglio dei ritardi" di Felix Bardi, il ticinese che ha chiesto asilo politico in Italia perché insofferente della maniacale puntualità degli svizzeri. In tempo di ristrettezze economiche la lettura del "Sabato del viaggio" è essenziale strumento di sopravvivenza: si possono evitare vacanze estive e costosissimi fine settimana. Insomma si può far a meno di viaggiare, basta sfogliare il volume del Tardi, il quale, ad imitazione di Fernando Pessoa, si reca ogni sabato alla stazione ferroviaria, o all'aeroporto per osservare chi arriva e chi parte. Egli decifra fra mille indizi le speranze dei partenti o le delusioni degli arrivati. Ma soprattutto descrive minuziosamente i luoghi dove vogliono recarsi o da dove tornano i viaggiatori, senza essersi mai mosso da casa. Sono tutti posti meravigliosi, nessun itinerario descritto dal Tardi delude. Al termine della guida si congeda anche il risparmio che si può ottenere viaggiando così. Leggetelo bene, vi passerà la voglia di andare a giro per il mondo.

LE SORELLE MARX

Il gioco del 15



Nell'epoca della globalizzazione e delle tecnologie avveniristiche, tornano di moda gli antichi giocattoli; e noi, anziane signore del secolo scorso, non possiamo che esserne contente. Ad esempio, il Comune di Firenze ha riesumato e rilanciato in grande stile il vecchio Gioco del Quindici. Sì, quello che mettevamo nelle calze della Befana ai bambini a metà del Novecento. Solo che Firenze, che è l'Omphalos del



mondo, lo fa in grande: se sposto il Vieusseux alle Oblate, libero Palazzo Strozzi per la Strozzi; poi sposto Tempo reale al Forte Belvedere e libero Villa Strozzi; però devo far scendere la collezione "Alberto Della Ragione" dal Forte alle Leopoldine di Piazza S.Maria Novella, altrimenti non posso portare Tempo reale al Forte; però non so dove mettere il museo di "Firenze com'era" spostato dalle Oblate. Ma così mi resta vuoto lo spazio Ex-Tre! E che ci metto? Mi avanzasse un'Università cinese, almeno... quella che c'era a disposizione, la mando alla Villa Strozzi. Ah, già, poi mi resta vuoto lo spazio di Piazza S.Firenze! Forse potrei metterci la "roba" che ingombra la Galleria "Rinaldo Carnielo"... Già, ma poi lì che ci metto? A proposito, mi resta vuota la Sala d'Arme, dove il pirotecnico da Empoli aveva annunciato dei quotidiani incontri culturali all'ora del thé senza averne mai visto uno... Forse potrei mettere al "Carnielo" i 10 pancali di bustine di thé comprate per Sala d'Arme... Così tutto (o quasi) torna. Porc... ma come faccio a far scendere la collezione "Alberto Della Ragione" dal Forte alle Leopoldine se proprio qualche giorno fa ho dichiarato che non c'erano i soldi per finire i lavori? Beh, poco male, la schiaffo tutta in Piazza S.Firenze e non se ne parli più!

di Paolo Marini

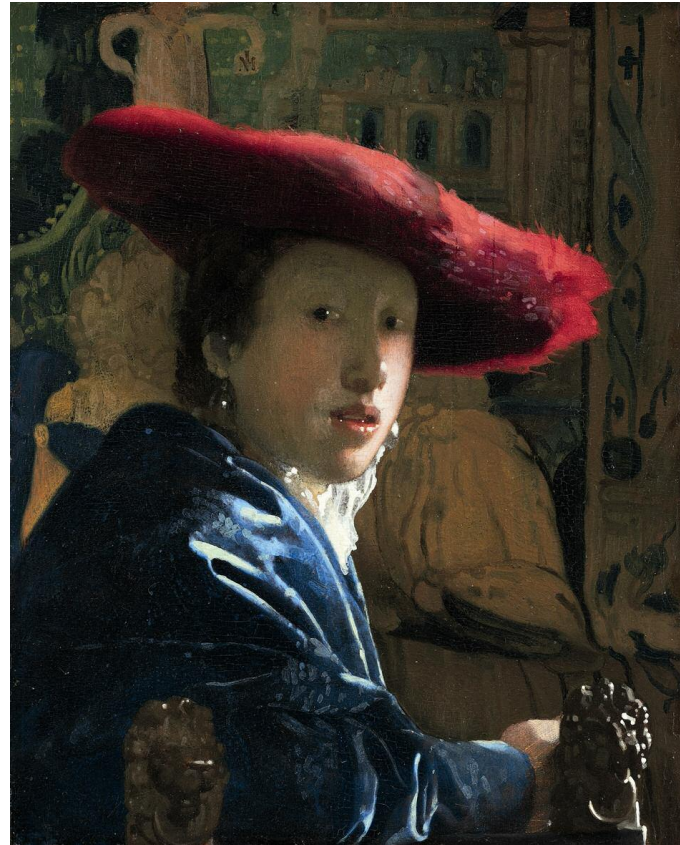
p.marini@inwind.it

La luce dell'operosa borghesia olandese

La mostra alle Scuderie del Quirinale di Vermeer & Co

Puoi farti prendere dalla nostalgia, se ti accade di visitare la mostra "Vermeer, il secolo d'oro dell'arte olandese" (fino al 20 gennaio 2013) a Roma (Scuderie del Quirinale), dato che è tutto un imbattersi in uomini e donne che scrivono e leggono, con gli strumenti del tempo e - si può supporre - in un silenzio improponibile all'oggi (valga per tutti l'impareggiabile "Uomo che scrive una lettera" di Gabriel Metsu), nonché intenti all'arte della musica (come in "Compagnia musicale" di Caspar Netscher), alle faccende domestiche (vedasi "Donna con bambina in cortile" di Pieter de Hooch) e finanche al corteggiamento (con quel "Giovane donna con bicchiere di vino" di Johannes Vermeer, che forse è l'apice del compendio pittorico in esposizione). Scene tutte popolate da una borghesia operosa ma tutt'altro che restia a concedersi i piaceri della vita, cioè - per dirlo con le parole di Arthur Wheelock, tra i curatori della mostra - da quei "distinti cittadini che costituivano la spina dorsale della potenza economica della piccola nazione" e che troviamo esemplarmente raffigurati nel "Ritratto di famiglia in cortile a Delft" di Pieter De Hooch.

Si tratta della prima esposizione italiana dedicata a Johannes Vermeer (1632-1675, Delft), massimo esponente della pittura olandese del XVII secolo, che tuttavia non indulge ad un intento celebrativo del personaggio: se, dunque, agli otto Vermeer (tra cui i famosissimi "La stradina" e "Ragazza con il cappello rosso") si affiancano ben cinquanta capolavori di artisti contemporanei, ciò non è dovuto tanto al fatto che si conoscono solo 37 quadri (dei quali solo 26 - appartenenti a 15 diverse collezioni - possono essere portati in giro per il mondo) dei 50 che il maestro dipinse in tutta la sua vita; quanto - almeno ci è sembrato - all'esigenza di dar conto del contesto storico-culturale ed artistico in cui ha operato una grande generazione di pittori che paiono per lo più accomunati, oltre che dall'evidente padroneggiamento delle tecniche di rappresentazione della luce, da uno straordinario gusto della precisione e per i particolari e dall'uso del colore, che allora si fa davvero mirabile. D'altronde,

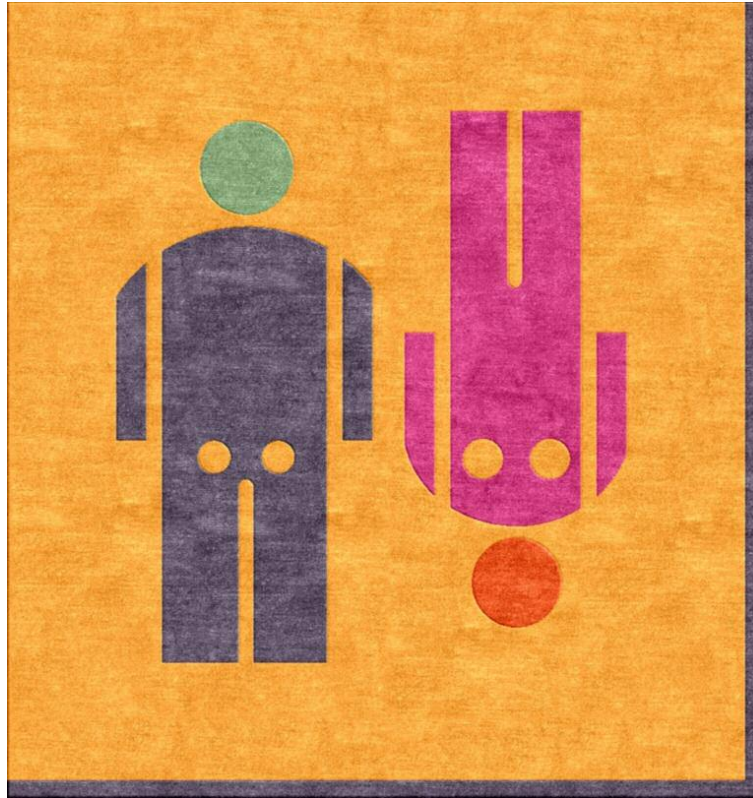


In alto a sinistra Gabriel Metsu Man Writing a Letter, 1664/1666 ca. Olio su tavola, 52.5 x 40.2 cm National Gallery of Ireland, Dublino, a destra Johannes Vermeer Girl with a Red Hat, 1665/1667 ca. Olio su tela, 23.2 x 18.1 cm National Gallery of Art, Washington. Sotto a sinistra Pieter de Hooch, Woman and Child in the Courtyard, 1658/1660 ca. Olio su tela, 73.5 x 66 cm National Gallery of Art, Washington

pur ritenendosi soprattutto un artista, Vermeer fu anche conoscitore e mercante di oggetti d'arte. Per questo non sarebbe stato logico che si fosse disinteressato alla produzione pittorica del suo tempo, della quale fu altrimenti sempre informatissimo. La fortuna del "Maestro della luce olandese" (così chiamato per la straordinaria capacità di rendere la luce del cielo d'Olanda, il cui colore sarebbe mutato irreversibilmente a seguito di ingenti opere di bonifica) risale alla seconda metà dell'Ottocento ed è anzitutto dovuta alla monografia appassionata del critico francese Théophile Thoré-Bürger del 1866. Il quale, come stigmatizzando la scarsità di informazioni sulla sua vita, ebbe a chiamarlo 'la Sfinge di Delft'.

A Firenze presso Boralevi in contemporanea con la Galleria OTTO, luogo dell'arte di Olivia Toscani Rucellai, sono presentati tre tappeti d'artista del designer Mauro Lovi. I disegni sono stati selezionati insieme a Olivia Toscani e all'artista stesso nell'ambito di un nuovo progetto che nasce da una collaborazione fra queste due realtà di Via Maggio. Su questa premessa si è innescato un dialogo tra la ricerca nel contemporaneo di Otto e il mondo del tappeto classico di Boralevi, con la direzione artistica di Mauro Lovi congiuntamente con Olivia Toscani Rucellai. I tappeti realizzati, sono creazioni esclusive di alto artigianato e saranno presentati sul mercato internazionale come proposte innovative e dialoganti con le nuove tendenze e vocazioni del linguaggio contemporaneo.

Il tappeto nasce come primario manufatto delle popolazioni nomadi. Il tappeto è in sostituzione del mobile, sul tappeto si nasce, si muore, si prega, si mangia, ci si riscalda e ci si protegge dal sole. Il tappeto è anche strumento di comunicazione, con il tappeto si tra-



mento espressivo, ma quasi sempre viene fuori più l'opera d'arte e meno la funzionalità del tappeto. In questo nuovo progetto "Otto con Boralevi" le due cose vanno di pari passo e sono state scelte materie prime e mano

Sono opera del designer Mario Lovi

d'opera di primissima qualità (manifattura tibetana), in tal modo al valore artistico si somma quello tecnico. Altra novità, come avveniva per gli antichi arazzi, questi tappeti verranno riprodotti in una serie limitata di 16 esemplari, ciascuno numerato e firmato dall'autore.

LA SCHEDA

Associazione Via Maggio

"L'Associazione Via Maggio" nasce nel 2009 per iniziativa di un comitato di commercianti, artigiani, cittadini residenti insieme ad istituzioni pubbliche. La strada conosciuta in tutto il mondo come la Via degli Antiquari ed il quartiere che vi ruota intorno meritano attenzione e amore continuo. Lo strisciante degrado e il traffico indifferenziato rischiano di danneggiare seriamente l'identità culturale di questa storica strada e di rendere invivibile il quartiere.



Sono state portate avanti numerose istanze e progetti tesi a promuovere e valorizzare spazi interni ed esterni ed ogni iniziativa in tal senso è stata pensata e realizzata grazie ad una condivisione tra gli associati con l'Amministrazione comunale e statale.

E' stata allestita la nuova illuminazione, rimossi i graffiti, limitato il traffico privato e dei mezzi pubblici, risistemata Via de' Michelozzi e curato il manto stradale, sono state organizzate numerose iniziative: Florens 2010 e 2012, la manifestazione per il Centenario della Nascita di Pietro Annigoni, Winetown, la Notte Bianca dei Beni Culturali, i numerosi eventi realizzati in occasione della Biennale dell'Antiquariato, la mostra sulla calligrafia cinese, l'itinerario dedicato a San Giovanni Battista per giungere a Contemporaneamente 2011 e 2012.

La seconda edizione di Contemporaneamente offre una dinamica visione della strada che attraverso una vasta varietà di proposte ed offerte culturali riporta una vitalità lentamente spentasi negli ultimi anni.

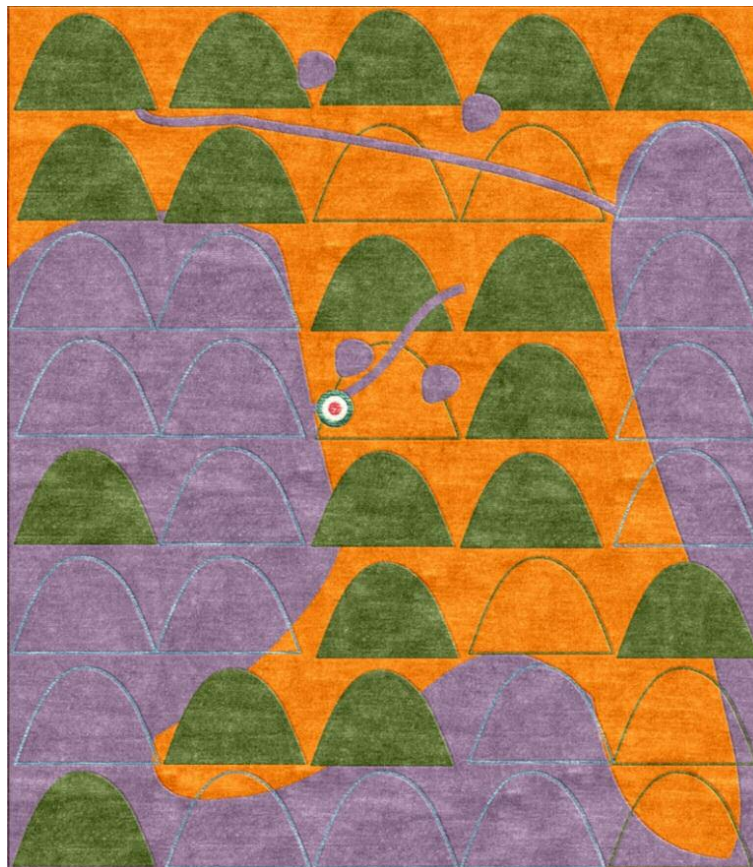
Manifattura tibetana per tre tappeti

mandano le tradizioni, si offre la nostra benedizione, si ringrazia il Signore. Il tappeto rappresenta per queste popolazioni uno dei pochi mezzi espressivi e quindi con il tappeto si fa Arte. Il progetto di "Otto con Boralevi" vuole privilegiare questo aspetto e nel rispetto delle antiche tecniche di annodatura sono stati realizzati questi tappeti che sono espressione del sentire contemporaneo. Nei tappeti esposti si può apprezzare come il sapiente uso dei materiali (lana e seta) è servito per dare valore alla creatività di Mauro Lovi. Nel "cloud carpet" la seta è stata inserita per accentuare con sua lucentezza il contrasto con il fondo in lana, in modo da creare sul tappeto un movimento di onde.

In "Italica sintesi" l'effetto è meno accentuato e serve solo per far risaltare alcuni particolari, come il provocatorio tiro a segno posizionato per indicare la posizione di Roma.

Negli "omini cieki" è stata usata solo la lana, mentre la scelta di rappresentare le due figure in senso opposto, accentua il valore di una lettura del tappeto, fatta sul pavimento senza una direzione definita.

Sono molti gli esempi di artisti che hanno utilizzato il tappeto come stru-



di Angela Rosi

angelarosi18@gmail.com

Attratti da "Wearable pills" e dalla scultura "Disease" di Noumeda Carbone si varca, con un certo timore, la soglia della Galleria Turchi Antichità sita nello splendido Palazzo di Bianca Cappello in Via Maggio. Ci immergiamo nella solenne bellezza di mobili antichi, statue lignee, busti, quadri e quando riaffioriamo, un po' storditi, Olivia ci accoglie con calore e ci invita ad aprire cassetti, toccare vasi perché, dice, questo non è un museo, qui si può toccare e chiedere, cioè riappropriarsi di questi antichi oggetti che ci raccontano, come vecchi nonni, la loro vita nelle varie dimore, dei traslochi e degli adattamenti avuti fino a ora. Gli occhi si posano su due antichi busti di marmo, su ciascuno una spilla colorata, poi su quel bracciale azzurro al braccio dell'antica statua lignea; sono lavori di oreficeria contemporanea di Noumeda Carbone portati con disinvoltura da per-

Gli eterei gioielli di Noumeda Carbone

ICON Mendini-Proust in poltrona lovi a Tavola

Si può vedere, fino al 24 dicembre, alla Galleria Otto in via maggio la mostra di Mauro Lovi "Centavolo" per la seconda edizione di Contemporaneamente - Arte, design, artigianato e cultura promossa dall' "Associazione Via Maggio".

Ospite speciale e protagonista per la sua opera nel mondo del design che si confronta con l'arte, Alessandro Mendini presenta uno dei suoi lavori più emblematici e "storici", "La Poltrona di Proust", in alcune delle versioni che ne hanno segnato il metamorfico percorso, dalla iniziale "pointilliste" della fine degli anni '70 alla versione "industriale" in plastica, a una nuova recente versione dipinta a mano per la scenografia de Il matrimonio segreto di Domenico Cimarosa per la regia di Morgan al Teatro Lirico di Novara. Le opere, esposte nel cortile della galleria Otto in dialogo con una versione esposta in vetrina, sono messe a disposizione da Selfhabitat Firenze e da Mendini stesso, secondo il progetto di Vanni Pasca e Olivia Toscani Rucellai.

assomiglia un po' a "fare il centrino", incolla il passato al presente. Dal nucleo centrale tutto si spande - "Disease" scultura composta di ben 9500 pillole colorate - proprio come la malattia che parte da un centro per poi allargarsi a tutto il corpo. Le pillole guariscono, le assumiamo per un periodo proprio come i gioielli di Carbone che hanno breve durata, sono gioielli "a ore" e per questo curiosi e divertenti. La giovane artista Noumeda Carbone è ospite alla Galleria Turchi Antichità per la II edizione di Contemporaneamente, evento ideato dall'Associazione Via Maggio per sviluppare e promuovere attraverso il confronto tra passato e presente cultura e linguaggi contemporanei.

Fino al 24 dicembre Via Maggio è occasione per sperimentare e fare delle botteghe antiquarie spazi pubblici e d'incontro. Dal 2009 l'associazione con passione, disponibilità alla relazione, al confronto e al cambiamento promuove iniziative culturali e di lotta al degrado coinvolgendo Pubblica Amministrazione, cittadini privati ed esercenti, ciascuno mette a disposizione le proprie competenze per valorizzare e salvaguardare la forte identità della via e per estensione del quartiere e della città, per non abbandonarla, per essere aperti al nuovo e al diverso in un continuo e proficuo scambio.

A pagina 6, nel tondo Olivia Turchi (con i gioielli di Noumeda) e Anna Balatti de Le Arti Orafe. In alto Mauro Lovi - "Italica sintesi" e in basso Mauro Lovi - "Omini cekki" Noumeda Carbone (foto di Andrea Ruggeri - Nonamephoto). In questa pagina in alto Alessandro Mendini, Oliviero Toscani e Olivia Toscani (foto di Andrea Ruggeri - Nonamephoto), al centro Noumeda Carbone e sotto Centavolo di Mauro Lovi. (foto di Andrea Ruggeri - Nonamephoto)



sonaggi storici. Gioielli effimeri, leggerissimi, realizzati con pillole e da indossare liberamente, belli e delicati sono errori e sorprese in questa Galleria, colorano e alleggeriscono, portano freschezza instaurando un dialogo tra antico e contemporaneo. Essi non racconteranno ai posteri la loro storia perché, eleganti e bizzarri, interagiscono con il calore, l'umidità, il movimento della persona che li indossa sciupandosi o rompendosi proprio come la medicina che esce quando la capsula si scioglie nello stomaco, sono gioielli-medicinali. Ci sono spille-corallo e spilla-fiore, le pillole del bracciale e della collana sono gemme turchesi, la grande spilla nera riflette la luce. L'artista gioca con i colori e con le forme asimmetriche, non usa strutture di sostegno, le pillole sono incollate l'una all'altra e il suo lavoro



Mauro Lovi e Vanni Pasca



Alessandro Mendini con Gianni Pettina



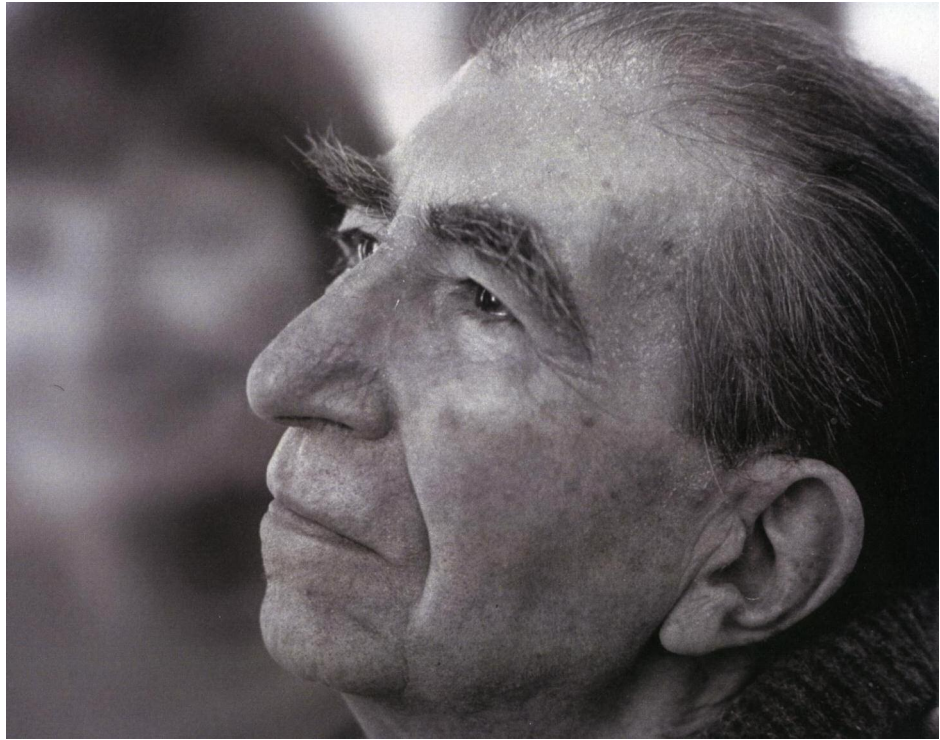
di Simone Siliani

s.siliani@tin.it

Torno spesso a quella "Lunga fedeltà" che Gianfranco Contini aveva promesso al suo amico Eugenio Montale, raccogliendo nell'omonimo volumetto edito per i tipi dell'Einaudi nel 1974 sei intensi quanto brevi scritti sul poeta, perché mi appaiono come il distillato del rigore critico che Fortini aveva inscritto nel suo DNA e che al contempo riusciva ad esprimere con l'empatia di chi si sentiva complice del poeta in una più ampia vicenda culturale. Dal primo saggio del 1933 sugli "Ossi di seppia" fino all'ultimo del 1973 sul "Diario del '71 e del '72", passando per la recensione ante litteram delle "Occasioni" (lette in bozza) attraverso la polemica con Gargiulo che aveva stigmatizzato "l'oscurità" delle "Occasioni", abbiamo lì il condensato di una militanza culturale comune a favore della poesia (che non è altro dalla non-poesia, bensì interdipendente e complementare), come per Montale, "aspra ma decisiva vittoria della forma sulla psicologia".

La mostra allestita presso il Gabinetto Scientifico-letterario "G.P.Vieusseux" (via Maggio, "Gianfranco Contini 1912 - 2012. Scartafacci di Contini" (13 dicembre 2012 - 31 gennaio 2013. Apertura: Lunedì, martedì, venerdì, ore 9-13; mercoledì e giovedì ore 9-17.30) è, ad oggi, la più vasta, documentata ed emozionante testimonianza di questa militanza culturale. In altro momento su questi bit torneremo (e torneranno esperti continiani) su questa mostra, qui ci basti segnalarla come una delle fonti più interessanti e impegnate al nostro inesauribile Novecento letterario e poetico. In questi "scartafacci" c'è non solo un pezzo di storia culturale del paese attraverso gli anni difficili del Fascismo e quelli aperti al futuro del Dopoguerra, ma anche il rigore di un grande artigiano della letteratura che con la precisione dovuta ad un grande filologo chiosa, glossa, plasma, decifra, cesella la civiltà letteraria del tempo presente. Ma di quale presente? Forse quell'inquietante esistenza che Contini diceva di Montale: "La differenza costitutiva fra Montale e i suoi coetanei sta in ciò che questi sono in pace con la realtà ... mentre Montale non ha certezze del reale ... Una realtà quotidiana e assurda, che cola irrazionale e ininterpretabile, senza possibilità di tagli e inquadrature necessarie, come fusa in ghisa: questa è l'essenza dell'atteggiamento che volentieri chiamerei realismo esistenziale". Da non perdere. Voto 8,5

Gli scartafacci di Gianfranco Contini



SPIRITI DI MATERIA

Pisa e la luminaria per San Ranieri: nessun dorma

di Franco Manescalchi

novecentopoesia@gmail.com

Il 16 giugno, il giorno prima del Santo patrono, di ogni anno a Pisa si festeggia con una grande luminaria, unica nel suo genere. Nata come illuminazione delle finestre di case, per il passaggio dei cortei o processioni, la luminaria si trasformò, nel tempo, come una festa nella quale tutta la città veniva illuminata da piccole lampade a olio chiamate lampanini, "deliziosa" parola dialettale che non si trova nei vocabolari.

Le luminarie hanno in Pisa una tradizione che, a partire dal 1337, si è ripetuta più volte per solenni occasioni ed è dunque un suo patrimonio folkloristico.

Nell'occasione della festa per San Ranieri la gente si riversa in massa nelle strade per festeggiare fino alla mezzanotte, quando vengono accesi i fuochi d'artificio dai ponti sull'Arno, che riverberano sul fiume, dove brilla, inoltre, una distesa di lumi galleggianti.

E, per evidenziare l'effetto di tale sflogorio di luci e di "fuochi", viene spenta l'illuminazione di piazze, strade e case. Che tutto ciò abbia radici lontane è confermato anche dalle celebrazioni del giorno successivo, quando viene effettuata sull'Arno la regata del Palio di San Ranieri. Quattro imbarcazioni, a rappresentanza dei quattro quartieri storici della città, si contendono il Palio posto in cima a un "albero" alzato su una chiatta ferma in mezzo al fiume. Renato Fucini fa testimoniare la singolarità della "luminara" a un "uomo della strada", che ce ne dà una versione

spassosissima.

Nonostante questo "narratore" sia rimasto sempre nella sua città, sia per mancanza di quaini, ma anche perché i pisani, a suo avviso, sono restii a muoversi, egli ha la conferma da un suo amico lucchese, venditore di statuine di gesso, pure... in Cina, che neppure a Pechino, dove sono nati i "fuochi", sanno cosa sia... un lampanino. Infine, per sottolineare la grande partecipazione all'evento, l'omino ricorda che a un suo cugino "Dalla gran carca 'ni stroppionno' un piede".

In questo sonetto Fucini ci offre una mirabile sintesi del dialetto con l'evento.

Qui veramente la luminaria trova la sua voce popolare e popolana. Una voce che ci conduce, per immagini, in mezzo alla gente e al suo libero ragionare, che solo il "parlato" può esprimere..

LA LUMINARA

Viaggi 'n dell' 'Uropa 'un n' ho ma' fatti:
Prima pelché a quaini sèmo bassi,
E po' pelch' e' Pisani 'un c' enn' adatti
Per andà' per er mondo a strapazzassi.

Ma un m' amio di Lucca che fa' gatti
(Li fa cor gesso, creda, da sbagliassi),
Lui, vorsi di ch' è stato fra' Mulatti,
Che ha visitato anch' e' Paesi Bassi,

M' ha detto che neppure 'n der Peino
Luminare di Pisa 'un se ne vede:
Nun n' hann' idea laggiù der lampanino.

Chi nun l' ha vista, 'reda, 'un lo por crede';
Eppoi, 'ni basti di' che ar mi' 'ugino,
Dalla gran carca 'ni stroppionno' un piede
Da Cento sonetti in vernacolo pisano
di Renato Fucini, Pistoia, s.d.



di Simona Pini

simonapini@virgilio.it

E' piccolo e ben proporzionato, guarda da lontano ma direttamente in faccia il suo superiore, consapevole di essergli maggiore di età e di averlo visto crescere; fiero di conservare qualcosa di prezioso.

Un gioiello rinascimentale nella Valle del Mugnone



questo Convento per una indigestione di fichi.

Le condizioni dell'affresco non sono buone anche se risulta ancora ben comprensibile.

Ma il consiglio è quello di volgere le spalle alla pittura, non certo per mancato rispetto al Cristo o all'artista ma perché, sedendosi in silenzio sui gradini in pietra fra i due cipressi impettiti che fanno la guardia e volgendosi al portico, al prato e agli alberi da frutto, ti accorgi che, in un'area di poche centinaia di metri quadrati, si può trovare una sintesi di storia, arte, architettura, spiritualità e natura che ti fanno capire in che modo, e per quali ragioni, un artista possa trovare la sua ispirazione.

L'Oratorio della Maddalena a Caldine di fra Bartolomeo, ultima opera prima di morire per un indigestione di fichi

Si parla dell'Oratorio del Convento di S.Maria Maddalena a Caldine. Edificato per volontà di Andrea di Cresci da Montereggi nel 1464 e subito arricchito di una dote di beni e terreni, era già lì quando, circa sei anni più tardi, gli crebbero davanti il Convento e la piccola Chiesa, che richiamano, nella paternità del progetto e nella pianta, il Convento di S.Marco a Firenze. Le dimensioni dell'Oratorio sono minime, poco più di due metri per due - di sicuro vi si pregava uno per volta - ma le proporzioni sono proprio quelle giuste, tipiche di un Rinascimento fiorentino che con la semplice bicromia di calce e pietra serena affascinava e affascina tutt'ora. Sopra la porta di ingresso -unica apertura verso l'esterno - una lunetta trasforma una facciata anonima in elemento caratteristico di stile post-brunelleschiano. Aperta la porta di legno e varcata la soglia ci si trova davanti l'affresco, che occupa tutta la parete di fondo sopra il piccolo altare, dove è rappresentata la Maddalena, angosciata per aver trovato vuoto il sepolcro, che si intravede sullo sfondo. Essa tende la mano verso chi crede un contadino, per avere spiegazioni, e invece si trova davanti il Cristo risorto che le dice di non toccarlo; si tratta appunto del "Noli Me Tangere" che Fra Bartolomeo della Porta dipinse nel 1517, poco prima di morire, forse proprio in

ARTUSIANAMENTE

Lampredotto di Natale a 4 euro al piatto

di Alessandro Dini

sandro.dini.1@libero.it

Antichissima ricetta di un ottimo piatto, povero, molto noto e diffuso in San Frediano).

Ingredienti per 6 persone.

4 "cuori" di cipolla rossa, ma non di Tropea (si tolgono due strati di buccia). 8 etti di lampredotto sbucciato (non sbucciare il lampredotto ma tagliare a straccetti come per il panino).

1 kg di ceci lessati e sgrondati (meglio usare quelli secchi messi a rinvenire almeno 12 ore prima. Sono tollerati anche quelli in barattolo "ricotti"). 2-3 cucchiaini d'olio d'oliva.

3 spicchi d'aglio.

1 stecco di rosmarino spogliato degli aghi. 6 grani interi di pepe nero.

Mezzo bicchiere di vino bianco secco.

Nota economica

Lampredotto: 0,8 Kg 12,00

Ceci bagnati: 1 Kg 7,00

Odori e tutto il resto, a corpo 6,00

Totale euro 25,00

Cucina



Si mette il lampredotto a lessare in 1,5 litri d'acqua, con l'aggiunta degli odori come per fare il brodo (sedano e carota. No pomodorini, orrore!). Si aggiunge sale quanto basta. Si mettono i ceci a lessare a fuoco vivo, fintantoché non siano quasi ben cotti. La cottura dei ceci finirà dopo, insieme a quella del lampredotto. Mettere a bollire altra pentola d'acqua di scorta, ma senza niente dentro. Mentre il lampredotto si lessa a fuoco medio, in un fondo di pentola da bollito si mettono i cuori di cipolla rossa tagliati a fette finissime. Si fanno appena rosolare in poco olio d'oliva, perché poi nella zuppa si devono riconoscere. Sul fondo di soffritto di cipolla, aggiungere un mezzo mestolo di brodo di lampredotto per fermare, rimettendo acqua calda nel lampredotto quanta se ne toglie. Tagliare gli spicchi d'aglio per traverso, e mettere nella pentola dei ceci. Si lascia maturare la cipolla nel suo brodo a fuoco lentissimo per circa quarto d'ora. Aggiungere il lampredotto, tutto il suo brodo senza odori e un po' meno della

metà dei ceci interi. Far terminare la cottura tanto del lampredotto che dei ceci (circa un altro quarto d'ora). Aggiungere i 6 grani interi di pepe nero nel resto dei ceci. Se si vede che la pentola con il lampredotto e parte dei ceci "tira troppo", aggiungere via via un po' dell'acqua di scorta regolando il sale. Più o meno acqua, a seconda se si vuole un prodotto finale più o meno liquido. Aggiungere uno stecco rotto (niente aghi) di rosmarino, da togliere alla fine. Prendere i ceci rimasti, gli spicchi d'aglio, i grani di pepe nero e gli odori del brodo di lampredotto. Fare un passato e metterlo nella pentola del lampredotto, compreso quanto resta della passata. Regolare di sale se necessario (assaggiare). Lasciare bollire a fuoco medio per circa 10 minuti, girando spesso con un mestolo (se possibile di legno). Alla fine aggiungere il mezzo bicchiere di vino bianco secco, un altro cucchiaino d'olio, girare lentamente con il mestolo di legno per amalgamare bene il tutto e la zuppa di lampredotto è fatta. Alcuni aggiungono del peperoncino, ma è un optional. La zuppa si serve abbozzare in una ciotola con una fetta di pane intonsamente tostato. E' particolarmente gradita d'inverno quando è freddo, perché scalda le budelle e mette di buonumore. Buon appetito

I confini della città

Un racconto per immagini
dalla periferia fiorentina (2001-2013)



di Sandro Bini

www.deaphoto.it

Sandro Bini - I Confini della Città - Le Piagge - Firenze 2001"

MENÙ

di Barbara, cuoca di Pane e Vino

barbarazattoni@gmail.com

Soffice e compatto insieme, tiepido / Appoggiata sopra e di lato, riposa un'idea leggermente grassa e dolce: una cucchiata di ricotta fredda (di pecora) montata con un po' di panna fresca e pochissimo zucchero / Ancora sopra e intorno, a legare il tutto, una generosa dose di cioccolato caldo / Il cerchio si chiude / Dopo tutto è pieno inverno, fa freddo, fa melanconia, fa voglia di tana, fa voglia di "tanto". E "tanto", questo dolce è. Vi racconto come si fa. (per circa 8 persone) 150 gr. di farina di castagne-50 gr. di zucchero bianco o canna-1/2 litro di latte-25 gr. di burro-25 gr di cioccolato fondente-4 tuorli + 4 chiare montate-4 gr di lievito per dolci-sale-pepe-noce moscata e cannella. In un tegame capiente sciogliere nel latte, il burro e il cioccolato a fuoco basso. Setacciare la farina di castagne e versarla nel latte. mescolando bene per evitare eventuali grumi. Lasciate cuocere per 10 minuti girando con cura. Aggiungere lo zucchero, una modica quantità di



sale fino, le spezie indicate tra gli ingredienti e lasciate freddare. Appena il vostro impasto sarà tiepido incorporate i tuorli, le chiare montate e per ultimo il lievito. Ora mettetelo in stampi monoporzione di domopak o silicone, imburati e infarinati riempiti per 3/4, oppure uno unico, meglio col buco nel centro e cuocete in forno a bagnomaria per 40

L'evoluzione del neccio

minuti a 160°. Per la ricotta è un attimo, ce ne vorranno 400 gr più 100 gr. di panna fresca e un cucchiaino di zucchero. Montate tutto insieme con le fruste. Deve risultare spumosa e cremosa. Conservate i frigo fino al momento di servire. Mentre cuoce il flan mettetelo sul fuoco una pentola con dell'acqua sul fuoco per il bagnomaria: servirà per sciogliere, in una bastardella appoggiata sulla bocca della pentola:300 gr. di cioccolato fondente-100 gr. di acqua-75 gr di latte-75 gr di zucchero. Una volta ottenuta una salsa omogenea, lasciare stiepidire e aggiungere 125 gr. di panna fresca. Aggiunte di rum o altri liquori a vostra scelta. Servitelo tiepido con accanto la ricotta. Ricordate la salsa al cioccolato, magari bella calda. Praticamente siamo all'evoluzione dei Necci o "Niccì": crepes preparate arrotolando della ricotta in una grossa cialda fatta a base di farina di castagne. Sono tipici dell'Appennino pistoiese e della Garfagnana, dove la parola "neccio" significa "castagno". Ma si sa, la cucina è evoluzione.

Questo progetto, nato e sviluppatosi in collaborazione con le attività didattiche di Deaphoto, è un laboratorio permanente di indagine visiva sulle strutturazioni e sulle trasformazioni della periferia urbana fiorentina. Un work in progress, che facendo propri alcuni dei fondamentali aspetti concettuali e procedurali della fotografia contemporanea del territorio, interpreta i complessi elementi del paesaggio come segni rivelatori delle tendenze economiche, sociali e culturali della città. Una città che a un nucleo storico imbalsamato (la ormai famosa città-vetrina) contrappone una periferia allargata, diffusa, priva di confini certi e stabili, in cui si fanno spazio quelle nuove forme di socialità e consumo che sono specchio di una nuova condizione economica e sociale.

Deaphoto
ASSOCIAZIONE CULTURALE
WWW.DEAPHOTO.IT

di Cristina Pucci

chiccupucci19@libero.it

La zia, un Natale, regalò a Francesca, bella ragazza pratese dai lunghi ricci neri, una "palla di neve" con un gufo che suona la tromba e a sua cugina una con una civetta. Aveva solo 9 anni, ma fu amore a prima vista! Da allora, era il 1985, è riuscita a metterne insieme più di 250, di tutti i tipi, fogge, materiali, soggetti e contenuti, dentro quasi sempre la neve, ma anche coriandoli colorati o minuscoli cuoricini. Le più vecchie sono quelle di plastica degli anni '50, celebrano monumenti vari ed hanno uno sfondo azzurro intenso, si sciupano però, facilmente perdono acqua e neve. Da piccola le chiedeva di regalo, poi ha iniziato a comprarsene e gli amici a portargliele da varie parti del mondo. Grazie a Internet se n'è aggiudicate alcune provenienti dal Canada, negli anni 70 il grande magazzino Nordstrom offriva come gadget natalizio una grossa palla di neve, base di legno nera e dentro "installazioni" attinenti qualche reparto, ogni anno una diversa. Francesca ne ha parecchie, bellissime, una contiene una foresta i cui alberelli sono costituiti dagli spazzolini del mascara, un'altra un grosso cigno Wagneriano. Una sua amica, stufa delle infinite e ingombranti collezioni della sua "seriale" mamma, l'ha convinta a liberarsi almeno delle palle di neve facendone dono a Francesca: un gran colpo!! Ne esistono per ogni occasione, natalizie, di Hal-Loeven, Paquali, cinematografiche, di classici horror, della Mummia, di Dracula, di ciascun film Disney. Una è fatta come una lanterna ed ha un interruttore che la accende veramente, fa riferimento al film "Polar Express" di cui contiene i personaggi "disegnati". Fra le paesaggistiche spicca quella in cui, inclinandola, si illumina la lava che scende dalla bocca di un vulcano, miracoli da fibre ottiche! Città, paesi, monumenti, santi, omini biscottini, attori, New York con le Torri Gemelle, una senza Trieste italiana, piccole, grandi, a sfera, ovali, allungate, di vetro, di plastica, con conchiglie alla base... Il loro prezzo in genere è basso, fanno eccezione quelle con meccanismi o carillon, costa la spedizione negli acquisti web. Francesca le tiene qua e là per casa, molte in camera sua, di quelle sul comodino fa il cambio di stagione, ora tocca a quelle "natalose". Dice che le ispirano un profondo senso di pace, le tempeste di neve si



Un mondo racchiuso nelle palle di neve



Le 250 sfere della collezione di Francesca



acquietano senza danno, i loro mondi imperterribili permangono eternamente idilliaci. I loro precursori sono state le murrine veneziane, usate come fermacarte, per spendere meno qualcuno ne pensò una versione più economica di vetro vuoto, riempito di acqua. La prima accurata descrizione di una palla di vetro si trova in un rapporto sulla Esposizione di Parigi del 1878, si narra di qualche esemplare contenente la Tour Eiffel, star di quella del 1889. La più intrigante è quella che apre Quarto Potere, cade dalla mano di Kane che muore e si rompe, al suo interno una casa innevata, quella della sua infanzia, quella di "Rosebud", il suo slittino.



di **Duccio Ricciardelli**

d.ricciardelli@libero.it

In questi giorni e fino al 31 Dicembre sarà possibile vedere sulla facciata della Basilica di Santo Spirito una selezione di video e di opere grafiche selezionate per Dimora Luminosa, l'omaggio a Mario Mariotti che Fake Factory in collaborazione con IED Firenze ed il Comune di Firenze promuovono per le festività natalizie del 2012. Nel 1980 Mariotti utilizzò la facciata della chiesa fiorentina come schermo per una serie di opere che si sposavano perfettamente alle linee rigorose e semplici della struttura. Franco Camarlinghi racconta così come nacque tutto, proprio nelle strade di Santo Spirito: "L'idea di "Piazza della Palla" nacque un giorno di aprile del 1980 quando, dopo un consueto desinare al Coco



Proiezione d'epoca di Mario Mariotti

Omaggio al grande artista sulla facciata di Santo Spirito

samples sonori sono resi possibili solo grazie ai moderni software digitali. L'impatto visivo della nuova installazione di quest'anno rimane comunque unico e di rara bellezza, un atto di amore verso la città ed un omaggio ad un artista fiorentino che si esprimeva con performance di teatro urbano e che ci ha lasciato perle di poesia come queste che diventano arte reale di strada: "Piazza S. Spirito è uno di quei teatri, ogni città ne ha uno, dove la scena è in platea". Le proiezioni sono visibili in Piazza Santo Spirito in loop tutti i giorni dalle 19.00 fino a tarda sera.

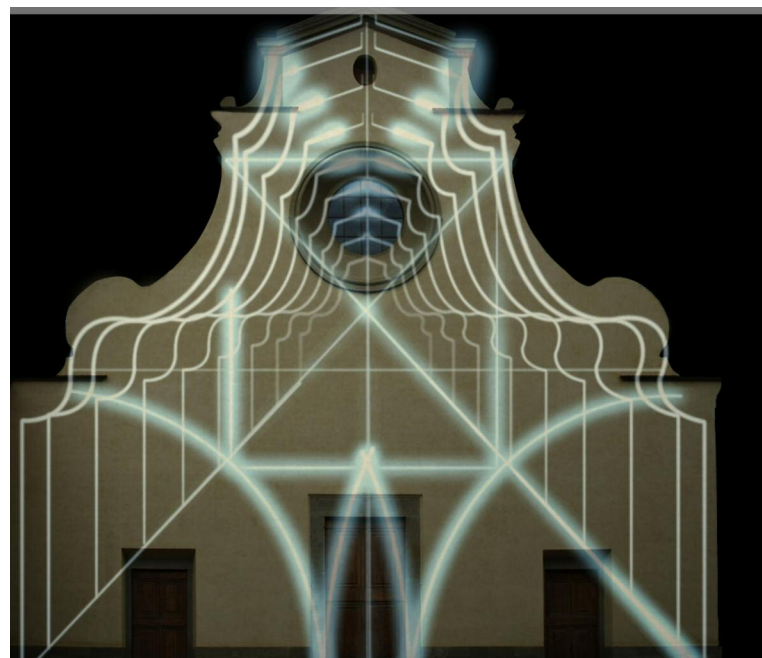
Ricordando Mario Mariotti

Lezione con gli amici, si andò a visitare la bottega al 7 rosso di Via Toscanella." Mariotti lavorava e si ispirava proprio all'ambiente dell'Oltrarno, ricco ancora oggi di botteghe artigiane, di vicoli, di locali dove gli artisti si incontrano e dove c'è la possibilità di confrontarsi e di coltivare ancora un po' quello spirito creativo che in altre zone della città sembra ormai soffocato da chiusure e dai tagli legati alla cultura. I linguaggi degli artisti che oggi proiettano sulla facciata per "Dimora Luminosa" hanno un altro tipo di approccio con il linguaggio visivo. Il movimento prevale sulla staticità del quadro di Piazza della Palla, programmi di grafica e di animazione 3d permettono effetti di sorpresa che non erano previsti da Mariotti, così come suoni elettronici o patterns e

in 3D



Dall'alto in senso orario Omaggio a Man Ray di Duccio Ricciardelli, la "Dimora luminosa" e Deep Sound di Duccio Ricciardelli



North First Street, San Jose, California



Siamo nella primavera del 1972 e questo scorcio del Downtown San Jose mostra ancora un paesaggio a dimensione umana e decisamente un po' provinciale. In realtà siamo già nel cuore della Silicon Valley, la mitica California dell'High Tech, della Apple, delle grandi e piccole aziende che stanno crescendo come funghi e gettano le basi per creare le condizioni che hanno permesso ai giorni nostri di sfornare a ritmo vertiginoso tutti quei meravigliosi oggetti digitali che adesso fanno parte del nostro vissuto quotidiano. La sede della mitica Apple è a poche decine di miglia di distanza, a Cupertino appunto, mentre gli uffici dell'arcinota Ebay, si trovano ancora sulla Hamilton Ave, a poche centinaia di metri dalla casa di famiglia dove abitavano i miei suoceri. Hewlett Packard, IBM, Cysco System e Sun, sono solo alcuni degli altri nomi storici che mi tornano alla mente e che hanno portato avanti la loro ricerca e il loro business in questi luoghi prima che la necessità della delocalizzazione in altri paesi emergenti abbia contribuito a spingere verso altri più esotici e meno costosi lidi la produzione (almeno quella fisica) di molti dei loro oggetti di altissima tecnologia.

Dall'archivio di Maurizio Berlincioni